



Paolo Bonolis durante la trasmissione "Affari tuoi" Paradisi/Ansa

# Un altro colpo basso Bonolis a Mediaset

Al Biscione uno stipendio annuo di 8 milioni di euro  
Il conduttore: ma in ballo non c'erano solo i soldi...

di Toni Jop

**LO SAPEVAMO GIÀ:** le aziende di Berlusconi hanno più testa del loro titolare. Infatti, Mediaset da ieri può contare sulla collaborazione di Paolo Bonolis, l'uomo d'oro della tv del dopo Duemila. Così la Rai - anche questa detenuta da Berlusconi ma con un re-

spiro enormemente più corto legata, com'è, agli esiti politico-elettorali del paese - perde il contributo che le aveva permesso di tener testa a Mediaset nel prime time e nella raccolta pubblicitaria. L'azienda di Viale Mazzini ne esce con le ossa rotte, quella di Cologno Monzese pronta, invece, a superare qualunque sfida. Del resto, quando c'è tempesta si tirano i remi in barca. Se e quando il presidente del Consiglio perderà il controllo della tv pubblica e inizierà una vera concorrenza con il gruppo privato, i forzieri di quest'ultimo saranno pieni di risorse mentre la Rai sarà in rianimazione. Fatto. La telenovela si è prudentemente conclusa prima che si affacci l'ipotesi concreta di elezioni anticipate.

Bonolis resterà a Mediaset per tre anni. Per la verità ci torna per la terza volta ma sulla base di un compenso che se ne frega dei precedenti, della stagnazione economica e che si avvicina ai contratti calcistici: otto milioni di euro l'anno; più di Totti, meno di Vieri. Tre per otto fa ventiquattro: e questa è solo la parte emersa dell'accordo. Pare che la Rai abbia accettato il rialzo fino a sette milioni ma non giurerei che davvero gara c'è stata. Nonostante i rappresentanti di An, come Bonatesta, stiano lì a suonare le trombe per dire brava alla Rai che avrebbe mostrato senso di responsabilità nel non seguire la strada dei rialzi infiniti. Niente paura: Del Noce, l'uomo più coinvolto in quella che si definisce «trattativa», alla fine non sembrava sudato e scontento, anzi. «La notizia ci pro-

educando secondo cui la Rai avrebbe perso Bonolis per salvare la virtù della parsimonia, degna di una tv pubblica. Chi dice la verità? Oppure: c'è chi la dice? Ad ogni modo, Bonolis va a Mediaset per fare, oltre alla routine acchiappascolti, ciò che da tempo sognava di fare, e cioè un programma sperimentale in seconda serata e la messa a punto di un laboratorio di creativi al servizio dell'innovazione televisiva. Piersilvio conferma con entusiasmo. Del Noce non ne fa parola, lui è lì che si dibatte tra stima e amarezza. Al massimo, cerca di tranquillizzare le «cassandre» annunciando, bella forza, che «Affari tuoi» - il pacco che ha fatto imbucare Ricci, ora «felice» del rientro dell'uomo col quale si è allegramente insultato - verrà affidata a qualcun altro e che non è detto che magari altri uomini di Mediaset non trovino casa in Rai. A Roma direbbero che Del Noce sta «a pettinare le bambole»: fa il sornione mentre l'azienda da cui dipende incassa un altro formidabile colpo, dopo la perdita dei diritti tv sulle partite dei Mondiali 2006. Esterino Montino, ds in commissione di Vigilanza, conclude che Bonolis è stato «di fatto regalato a Mediaset. A conferma della politica di miglioramento dell'azienda pubblica operata da Cattaneo». Provate a dargli torto.

## Berlusconi su «Chi» parla con le figlie

**ROMA** Berlusconi al Quirinale? «Sarei contenta, sarebbe il riconoscimento di tutto quello che ha fatto per l'Italia». A parlare è Barbara Berlusconi, figlia del presidente del consiglio e protagonista insieme alla sorella Eleonora di un'intervista «faccia a faccia» con il padre, che comparirà sul prossimo numero del settimanale «Chi». Ed è proprio la direttrice della rivista, nonché autrice dell'articolo, Silvana Giacobini, ad anticipare il contenuto dell'intervista, in cui le due ragazze affermano di sentire il genitore molto vicino, né severo, né permissivo.

«Credo di essere molto presente molto tempo a spiegare alle figlie la situazione in Iraq. «Questo - prosegue Barbara - ci ha consentito di formarci una nostra opinione». Il presidente si rivela anche un padre geloso: «La prima volta che sono uscite con un ragazzo, il per il non ho detto nulla, da bravo padre italiano ho lasciato che fosse Veronica a dare consigli. Non è facile mandare giù che un uomo prenda nel cuore il posto delle tue figlie». Ma Barbara ed Eleonora non hanno occhi che per lui, cui augurano «una vita finalmente serena, senza accuse, calunnie e attacchi continui alla sua persona».

## TG1 DELLA SERA

L'Unione protesta: la Cantoni relegata a terza notizia

**ROMA** «È sconcertante che il Tg1, unico telegiornale Rai, abbia aperto ieri l'edizione delle ore 20 con la vittoria di Scapagnini a Catania, relegando le notizie sul sequestro di Clementina Cantoni molto dietro nella scaletta del tg». È quanto sottolineano in una nota congiunta Giuseppe Scalera (Margherita), Gerardo Labellarte (Sdi), Luciana Sbarbati (Repubblicani Europei), Esterino Montino (Ds), Loredana De Petris (Verdi), Gianfranco Pagliarulo (Pdc), Tommaso Sodano (Prc), Mauro Fabris (Udeur) e Antonello Falomi (Il Cantiere).

«Una nostra connazionale è ostaggio in Afghanistan - argomentano gli esponenti dell'Unione - ma questa notizia evidentemente non è importante per il primo telegiornale del servizio pubblico, che preferisce aprire con due servizi sui risultati delle elezioni siciliane e sui commenti politici, per poi passare ai temi economici. Solo dopo, molto dopo il servizio sull'Afghanistan, che tra l'altro dava conto della prima dichia-

razione del ministro degli esteri sul sequestro». In altri momenti e con altre contingenze e con altri interessi soprattutto per il primo ministro la scansione delle notizie sarebbe stata tutt'altra, in particolare se il caso avesse investito l'attività del capo del governo.

In questo caso il rapimento di una cittadina italiana in un paese ostico è diventata la terza notizia. «Anche il Tg5 - si legge ancora nella nota - ha dato l'apertura alle immagini della commovente manifestazione delle donne afgane solidali con la cooperante di Care.

Nessuno discute che sia il direttore a scegliere la priorità delle notizie.

Resta lo stupore per una notizia, cui guarda con trepidazione tutto il Paese, relegata come quarta-quinta notizia del telegiornale della sera, a differenza di quanto hanno deciso di fare gli altri tg. Chiederemo alla Commissione di Vigilanza - concludono i rappresentanti dell'Unione - di occuparsi del caso».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Contrordine, voltabandana!

Allora era vero. La pozione magica del Cagliostro della Trinacria, al secolo Umberto Scapagnini, funzionava. Il Cavalier Bellachioma, dato troppo prematuramente per morto, risorge in quel di Catania, l'unica città d'Italia dove la gente quando lo vede non si tocca, ma lo vota. La Sicilia, dove tutto cominciò dodici anni fa, non tradisce: il primo amore non si scorda mai. Secondo indiscrezioni, l'imminente riforma elettorale allo studio dei saggi della CdI per le prossime politiche limiterà il diritto di voto attivo ai soli residenti siciliani e lombardo-veneti; gli abitanti delle altre regioni potranno esprimere un solo deputato, nell'ambito di un unico collegio riservato agli italiani all'estero. E adesso, dopo il tonante trionfo etneo, chi lo dice ai voltabandana che, senz'aspettare il referto del medico legale, avevano già seppellito Bellicapelli? Se, come dice Budget Bozzo, «Catania è la nostra linea del Piave», è prevedibile un'immediata controtransumanza dell'armata dei camaleonti,

una pronta retromarcia dell'esercito degli aspiranti riciclati. Viene in mente il bollettino della vittoria di Armando Diaz che, addì 3 novembre 1918, descriveva la rotta delle gloriose truppe austro-ungariche: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza». Il fante Francesco Giorgino, allo stremo delle forze, straccia la tessera dell'Usigrai, poi chiama «Libero» per spiegare, in una nuova intervista, che Clemente J. Mimun è il migliore dei direttori possibili, e che in fondo montare qualche applauso finto al posto dei fischi al premier è un gesto di buona educazione. La staffetta partigiana uscente Anna La Garofana rivendica il decisivo appoggio fornito, col suo personale prestigio, al sindaco taumaturgo Scapagnini, nonché il brevetto sull'elisir di Bellachioma. La neo-ex-compagna Paola Saluzzi si candida a presentare la prossima edizione del Premio Farinacci per la Cultura,

ma trova il posto già occupato da Massimo Giletti, decisamente più svelto. Vittorio Sgarbi, che solo l'altro ieri rivelava al *Quotidiano Nazionale* «sono sempre stato di sinistra», chiede ai sensi della legge sulla stampa una smentita in prima pagina, corpo 36, a colori, con allegato vhs antologico dei suoi migliori insulti ai magistrati e volutamente rilegato col testo integrale della sua condanna per truffa ai danni dello Stato. Quanto a Luciana Sbarbati, che l'aveva accolto con gioia nei Repubblicani europei, Sgarbi precisa che s'è trattato di un equivoco: lui non frequenta Sbarbati, ma sbarbatelle. Paolo Cirino Pomicino, che aveva scritto a Prodi chiedendo ospitalità dopo l'espulsione dall'Udeur, fa sapere che s'è trattato di un errore doloso delle Poste Italiane, controllate dal Comintern: lui chiedeva un posto al sole all'amico Cavaliere. In attesa della consegna del plico al legittimo destinatario, si ritira in una clinica di Ferrara per un trapianto di capelli.

Agostino Saccà, che si stava buttando a sinistra in nome della vecchia militanza socialista, appende orgogliosamente nelle bacheche Rai la raccomandata R.R. inviata nel settembre 2002 a Enzo Biagi per comunicargli il licenziamento dopo 41 anni. Bobo Craxi ricorda commosso che il figlio di un pregiudicato latitante non può certo confondersi con quei pericolosi incensurati di Prodi e Fassino. Marco Follini entra precipitosamente nel Berlusconi-bis, a cui per pura distrazione s'era scordato di aderire, riagguantando la poltrona di vicepremier al fianco dell'adorato Tremonti. Francesco Pionati restituisce ai telespettatori del Tg1 l'agognato panino, con ultima parola garantita a Renato Schifani. Gianfranco Fini, per smentire più convincentemente gli ultimi pettegolezzi, fa stampare sul *Secolo d'Italia* alcune foto compromettenti che lo ritraggono in atteggiamento inequivoco con la zia di Sandro Bondi in guèpière rigorosamente azzurra.

## PORTI: IL LAVORO CHE CAMBIA

Genova, 21 maggio 2005 dalle ore 10,00 -16,00  
Palazzo San Giorgio  
Sala delle Compere, Piazza Caricamento

### Introduzione

**Franca Donaggio**  
Vicespagnale Lavoro  
Dipartimento  
Lavoro e Professioni

### Relazione

**Mario Sommariva**  
Coordinamento DS  
Lavoro portuale e marittimo

### Comunicazioni

**Maurizio Bettini**  
Ricercatore Università di Pisa  
I cambiamenti sociali della portualità italiana

**Domenico Gattuso**  
Associato Facoltà Ingegneria  
Università Reggio Calabria

La nuova portualità e l'impatto sociale ed economico del sistema portuale

**Massimo Paoli**  
Ordinario di Economia  
Università di Perugia

Le nuove funzioni dei porti nel sistema logistico e l'innovazione tecnologica

### Intervengono

**Cesare De Piccoli**  
Segreteria nazionale DS,  
Resp. Impresa e Infrastrutture

**Alessandro Cosimi**  
Sindaco di Livorno  
Coordinamento ANCI  
nazionale delle città portuali

**Giuliano Gallanti**  
Presidente ESPO

**Marco Marcucci**  
Gruppo Contship Assogistica

**Franco Mariani**  
Direzione Generale ANCI

**Graziano Mazzarello**  
Commissione Trasporti  
Camera dei Deputati

**Francesco Nerli**  
Presidente Onorario Assoporti

**Franco Raffaldini**  
Commissione Trasporti  
Camera dei Deputati

**Marta Vincenzi**  
Deputato Europeo

Le organizzazioni sindacali  
**FILT-CGIL, FIT CISL**  
e **UILTRASPORTI**

Rappresentanti delle  
Compagnie Portuali

Rappresentanti delle  
unità di base DS dei porti

### Conclusioni

**CESARE DAMIANO**  
Segreteria Nazionale DS,  
Responsabile Dipartimento  
Lavoro e Professioni



Direzione Nazionale Democratici di Sinistra  
Dipartimento Lavoro e Professioni,  
Dipartimento Impresa e Infrastrutture